

Il saluto del nuovo Parroco don Enzo Raimondi

Il Vescovo, Domenica scorsa, ha annunciato che ha nominato don Enzo Raimondi Parroco delle tre Parrocchie della costituenda "Comunità Pastorale di Sant'Angelo" (Sant'Antonio Abate e Francesca Cabrini, Maria Madre della Chiesa e Maiano. Don Enzo Raimondi agli inizi di ottobre sostituirà don Ermanno Livraghi che è stato nominato Amministratore Parrocchiale di Bargano e Villanova e continuerà a offrire la sua collaborazione alla Casa di Riposo. Don Enzo ha scritto un saluto che qui di seguito riportiamo:

Carissimi, le vie del Signore sono misteriose, ma conducono sempre a qualcosa di grande, di bello per noi, perché ci vuole bene. Non avrei mai immaginato di tornare come parroco a S. Angelo Lodigiano, dove ho svolto il mio impegno pastorale durante gli ultimi tre anni di seminario. Nella Basilica sono stato ordinato diacono insieme ai miei compagni; all'oratorio S. Luigi ho abitato insieme a don Gianfranco Rossi prima e poi con don Carlo Granata, "don Carlen", ai tempi in cui qui a S. Angelo di don Carlo ce n'erano tre. Nel rione S. Rocco ho insegnato religione alle scuole medie. All'altare di S. Antonio Abate e di S. Francesca Cabrini ho servito come accolito e ho esercitato il ministero diaconale impraticandomi nella predicazione alla scuola di Mons. Ferrari. Su di essa ho celebrato una delle mie primissime Messe. Bisogna tornare indietro 27 anni fa, ma il ricordo di quegli anni di formazione dentro la vita della comunità barasina rimane forte, indelebile, riconoscente. Ho amato la vostra simpatia e schiettezza, mi sono sentito a casa fra voi. Dopo tanto tempo, anche se diverse cose saranno certamente cambiate, come del resto il ministero sacerdotale lungo questi anni ha plasmato anche me, tuttavia, so di incontrare ancora comunità vive, con una lunga storia di fede, comunità che sono ancora per molti un riferimento importante sotto vari aspetti. Il mio saluto va anzitutto al caro Mons. Ermanno Livraghi che da subito mi ha dimostrato tanta stima e disponibilità. Va ai sacerdoti collaboratori tanto preziosi, ai quali mi affido e senza dei quali non potrò neppure io custodire e servire un popolo così numeroso. Saluto tutti voi fedeli delle tre comunità parrocchiali di Maiano, di S. Rocco e della Basilica, impegnati a tracciare un plausibile percorso da percorrere insieme come il Sinodo XIV ha indicato. Ringrazio Mons. Vescovo per la fiducia che mi ha accordato con questa nomina. Vorrei avere un pensiero e una parola per tutti.

Ai bambini, agli adolescenti e ai giovani dico: "Credo in voi, siete la nostra speranza di oggi e di domani e, come ho sempre, il mio sguardo sarà per voi di predilezione".

Alle famiglie dico: "Coraggio, ciò che fate ogni giorno è già un miracolo. La Chiesa ha tanto bisogno di voi, continuate a credere e, se occorre, a difendere il vostro amore e la vita nascente".

Alle persone in difficoltà dico: "Dio non abbandona mai nessuno. Nel suo cuore siete sempre al primo posto ed il vostro dolore, la solitudine che provate, le fatiche che ogni giorno più degli altri dovete affrontare, sono qualcosa di prezioso che Gesù associa alla sua croce e al suo dono per salvare il mondo. La vostra preghiera è importante per la comunità cristiana ed essa non vi dimentica, ma vuole esservi vicina".

Alle persone impegnate in Parrocchia in oratorio e nelle diverse associazioni dico: "Nell'amore per le vostre comunità, per il vostro paese e per chi fra noi ha più bisogno, voi siete l'anima della Chiesa, l'espressione più vera e sana della società. Non è chi critica, ma chi si impegna e lo fa con libertà e gratuità che può provare a cambiare le cose in meglio".

A chi si occupa dell'amministrazione e dell'impegno politico dico: "Cercate sempre e sinceramente il bene comune. Favorite chi è più fragile, considerare l'armonia e la collaborazione un bene più prezioso di ogni ragione che ci mette gli uni contro gli altri. Il vostro impegno è meritevole della nostra stima e le parrocchie volentieri continueranno ad apportare un contributo significativo alla vita sociale dell'intero paese".

A chi non viene in chiesa, a chi straniero vive fra noi dico: "Voglio essere il parroco di tutti e non solo di qualcuno. I confini della parrocchia non sono quelli delle proprietà parrocchiali, ma quelli di S. Angelo. Vengo per servire la vostra umanità nel rispetto per ciascuno, con il desiderio di ascoltare, dialogare e collaborare con chiunque si impegna nel fare il bene".

Accoglietemi come padre e fratello. Accoglietemi così come sono, con le mie capacità e i miei limiti. Accoglietemi tra voi e fatemi subito spazio nel vostro cuore.

Vengo mandato dal nostro Vescovo, successore degli Apostoli. Vengo nel nome del Signore per amarvi e servirvi. Come chi mi ha preceduto, cercherò di fare del mio meglio, di donarvi, come Cristo ha fatto per la Chiesa sua sposa, la mia vita. Da oggi siete voi la mia famiglia. Insieme divideremo quel tratto di strada che il Signore vorrà. A Lui, alla Madre della Chiesa e Regina, a S. Michele Arcangelo, a S. Antonio Abate, alla mia "Cecchina", a S. Rocco, a S. Stefano, al servo di Dio Giancarlo Bertolotti e a tutti gli altri santi a cui S. Angelo è devoto, ci affidiamo con serenità e fiducia. Siamo in buona compagnia e con la loro intercessione cercheremo insieme l'essenziale: la salvezza delle anime nostre e dei nostri fratelli in una vita di santità spesa nell'amore per Dio e per il prossimo.

don Enzo Raimondi.

Il buon seme e la zizzania

Nel Vangelo di oggi (cfr Mt 13,24-43) incontriamo ancora Gesù intento a parlare alla folla in parabole del Regno dei cieli. Mi soffermo soltanto sulla prima, quella della zizzania, attraverso la quale Gesù ci fa conoscere la pazienza di Dio, aprendo il nostro cuore alla speranza.

Gesù racconta che, nel campo in cui è stato seminato il buon grano, spunta anche la zizzania, un termine che riassume tutte le erbe nocive, che infestano il terreno. Fra noi, possiamo anche dire che anche oggi il terreno è devastato da tanti diserbanti e pesticidi, che alla fine fanno pure male sia all'erba, che alla terra e alla salute. Ma questo, fra parentesi. I servi allora vanno dal padrone per sapere da dove viene la zizzania, e lui risponde: «Un nemico ha fatto questo!» (v. 28). Perché noi abbiamo seminato buon grano! Un nemico, uno che fa concorrenza, è venuto a fare questo. Loro vorrebbero andare subito a strappare via la zizzania che sta crescendo; invece il padrone dice di no, perché si rischierebbe di strappare insieme le erbacce – la zizzania – e il grano. Bisogna aspettare il momento della mietitura: solo allora si separeranno e la zizzania sarà bruciata. È anche un racconto di buon senso.

Si può leggere in questa parabola una visione della storia. Accanto a Dio – il padrone del campo – che sparge sempre e solo semente buona, c'è un avversario, che sparge la zizzania per ostacolare la crescita del grano. Il padrone agisce apertamente, alla luce del sole, e il suo scopo è un buon raccolto; l'altro, l'avversario, invece, approfitta dell'oscurità della notte e opera per invidia, per ostilità, per rovinare tutto. L'avversario al quale si riferisce Gesù ha un nome: è il diavolo, l'oppositore per antonomasia di Dio. Il suo intento è quello di intralciare l'opera della salvezza, far sì che il Regno di Dio sia ostacolato da operatori iniqui, seminatori di scandali. Infatti, il buon seme e la zizzania rappresentano non il bene e il male in astratto, ma noi esseri umani, che possiamo seguire Dio oppure il diavolo. Tante volte, abbiamo sentito che una famiglia che era in pace, poi sono cominciate le guerre, le invidie ... un quartiere che era in pace, poi sono cominciate cose brutte ... E noi siamo abituati a dire: "Qualcuno è venuto lì a seminare zizzania", o "questa persona della famiglia, con le chiacchiere, semina zizzania". È sempre seminare il male che distrugge. E questo lo fa sempre il diavolo o la nostra tentazione: quando cadiamo nella tentazione di chiacchierare per distruggere gli altri.

L'intenzione dei servi è quella di eliminare subito il male, cioè le persone malvagie, ma il padrone è più saggio, vede più lontano: essi devono sapere attendere, perché la sopportazione delle persecuzioni e delle ostilità fa parte della vocazione cristiana. Il male, certo, va rigettato, ma i malvagi sono persone con cui bisogna usare pazienza. Non si tratta di quella tolleranza ipocrita che nasconde ambiguità, ma della giustizia mitigata dalla misericordia. Se Gesù è venuto a cercare i peccatori più che i giusti, a curare i malati prima ancora che i sani (cfr Mt 9,12-13), anche l'azione di noi suoi discepoli dev'essere rivolta non a sopprimere i malvagi, ma a salvarli. E lì, la pazienza.

Il Vangelo di oggi presenta due modi di agire e di abitare la storia: da una parte, lo sguardo del padrone, che vede lontano; dall'altra, lo sguardo dei servi, che vedono il problema. Ai servi sta a cuore un campo senza erbacce, al padrone sta a cuore il buon grano. Il Signore ci invita ad assumere il suo stesso sguardo, quello che si fissa sul buon grano, che sa custodirlo anche tra le erbacce. Non collabora bene con Dio chi si mette a caccia dei limiti e dei difetti degli altri, ma piuttosto chi sa riconoscere il bene che cresce silenziosamente nel campo della Chiesa e della storia, coltivandolo fino alla maturazione. E allora sarà Dio, e solo Lui, a premiare i buoni e punire i malvagi. La Vergine Maria ci aiuti a comprendere e imitare la pazienza di Dio, il quale vuole che nessuno si perda dei suoi figli, che Egli ama con amore di Padre.

(Papa Francesco, 19 Luglio 2020)